

## **CORRIERE DELLA SERA / ARCHIVIOSTORICO**

SAGGISTICA? UTET PUBBLICA «IPPOPOTAMI E SIRENE» DELLA GIURISTA E ANTICHIISTA EVA CANTARELLA

# **I Greci e noi, in viaggio per scoprire *Omero ed Erodoto: due modi contemporanei di guardare l'altro***

«Pensa a Itaca, sempre,/ il tuo destino ti ci porterà./ [?]Non sperare ti giungano ricchezze:/ il regalo di Itaca è il bel viaggio,/ senza di lei non lo avresti intrapreso./ Di più non ha da darti./ E se ti appare povera all'arrivo,/ non t'ha ingannato./ Carico di saggezza e di esperienza/ avrai capito un'Itaca cos'è»: questi bellissimi versi di Constantinos Kavafis mostrano, a distanza di secoli, come il mito di Itaca e di Ulisse continui ancora a far vibrare le corde del cuore di poeti e di lettori. Certo, le peregrinazioni dell'eroe omerico narrate nell'Odissea hanno rappresentato uno dei modelli costitutivi della letteratura occidentale: metafora della conoscenza, dell'esplorazione dell'ignoto, dell'incontro con l'«altro», dell'autonomia della coscienza, dell'autodeterminazione, della sfida del limite, della punizione divina, il viaggio attraverso il movimento continuo delle strutture linguistiche e narrative ha finito anche per diventare esso stesso immagine della scrittura letteraria. Alle avventure cantate da Omero e alle esplorazioni «antropologiche» di Erodoto, ha dedicato recentemente un bel libro Eva Cantarella (Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto, Utet). Studiosa di fama internazionale, i suoi saggi sul mondo antico sono stati tradotti in varie lingue, ci offre ora, con la sua consueta chiarezza, un affascinante itinerario in sette capitoli, dove l'Odissea e le Storie vengono analizzate alla luce dei numerosi racconti elaborati dai due grandi autori, l'uno padre dell'epica e l'altro della storiografia. Alla lettura comparata dei due testi, balzano subito agli occhi le differenze. Omero fa del viaggio uno strumento per marcare il divario tra la civiltà greca e la barbarie degli altri popoli: Polifemo rappresenta una socialità pre-politica, priva di valori religiosi, dove mancano leggi e assemblee e dove è assente l'agricoltura; Circe e Calipso (entrambe dedite al canto e alla tessitura) incarnano modelli femminili negativi fondati sull'inganno, che nulla hanno a che vedere con le virtù greche della moglie, della madre e della sorella; i Lotofagi esemplificano il rischio di perdere nei paesi stranieri la memoria della propria patria (mangiare il loto significava, infatti, «scordare il ritorno»). Per Erodoto nato in Asia Minore, probabilmente da padre persiano e madre greca il viaggio diventa, invece, occasione di confronto con l'«altro» (con coloro che Greci non sono), senza aver paura di riconoscere i «debiti» contratti con le culture vicine: le descrizioni di Babilonia, per esempio, o le riflessioni sulla regina Nitocri o su Artemisia mostrano una sincera simpatia per alcuni aspetti della vita politica di questi popoli stranieri; le pagine dedicate agli animali conosciuti (i gatti) o a quelli sconosciuti (coccodrilli e

**Archivistorico.corriere.it**  
**29 aprile 2014**

**Pagina 2 di 2**

ippopotami) rivelano un'attenzione per le tradizioni locali e per gli stretti legami intessuti con i riti religiosi; e, perfino, nella vendita all'asta delle mogli, l'autore riesce a cogliere gli aspetti positivi di una legislazione che pensava anche alla sopravvivenza delle donne brutte e storpie (i soldi ricavati, infatti, dalla vendita delle future consorti più belle andavano in dote a coloro che sposavano quelle destinate a restare senza marito). Dal raffronto tra i testi omerici e le Storie, insomma, appaiono due cartografie diverse dei viaggi: Omero, lasciando da parte le tanto discusse questioni sui possibili riferimenti a luoghi del Nord Europa, naviga in Occidente, tra la Sicilia e le coste tirreniche dell'Italia, e in Oriente, lungo le coste dell'Anatolia; mentre Erodoto esplora i territori dell'Iran orientale, del nord del Mar Nero, il basso Nilo e l'Africa. Ma appaiono, soprattutto, due concezioni pedagogiche opposte dell'ignoto: se per l'epos l'avventura tra popoli sconosciuti è destinata a compiersi nel «ritorno» (nostos), per il racconto dello storico si concretizza, al contrario, in acute riflessioni sulla grandezza del mondo e sulle diverse culture delle genti che lo abitano. Le pagine di Eva Cantarella invitano, a loro volta, a far viaggiare il curioso lettore tra luoghi reali e immaginari. E solo alla fine del libro si capirà che altri viaggi ci aspettano perché, come ricordava T. S. Eliot, ogni «finire è cominciare». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ordine Nuccio**